

Associazione degli Italianisti
XIV CONGRESSO NAZIONALE
Genova, 15-18 settembre 2010

LA LETTERATURA DEGLI ITALIANI

ROTTI CONFINI PASSAGGI

A cura di ALBERTO BENISCELLI, QUINTO MARINI, LUIGI SURDICH

Comitato promotore

ALBERTO BENISCELLI, GIORGIO BERTONE, QUINTO MARINI
SIMONA MORANDO, LUIGI SURDICH, FRANCO VAZZOLER, STEFANO VERDINO

SESSIONI PARALLELE

Redazione elettronica e raccolta Atti

Luca Beltrami, Myriam Chiarla, Emanuela Chichiricò, Cinzia Guglielmucci,
Andrea Lanzola, Simona Morando, Matteo Navone, Veronica Pesce, Giordano Rodda

Melania Mazzucco e l'identità divisa dall'oceano. Leggere *Vita* a scuola

Paola Liberale

“strane prigioni ci rinchiodano, a volte – e non riusciamo a vederne le pareti, gli spiragli, le porte. Da esse, è difficile fuggire” (pp. 418-19)

Il romanzo¹ della Mazzucco ha una struttura e una scrittura complesse e affascinanti, ma certo non facili per una lettura scolastica. L'intersezione di diversi piani del racconto, sia in senso temporale sia rispetto ai luoghi, il continuo mutare del punto di vista e della funzione del narratore creano un senso di spaesamento: si vorrebbe inseguire la storia romanzesca dei due protagonisti e ci si trova invece in altre storie, con altri personaggi. Solo nella parte centrale del libro si comincia a ricostruire le relazioni tra tempi, luoghi e personaggi: si segue insomma la *quête* dell'autrice, che è anche un personaggio alla ricerca, come gli altri, del suo destino, della sua storia.

Difficile è anche separare le parti “storiche” da quelle di “invenzione”, proprio come nei romanzi di Stendhal e di Manzoni. Per la Mazzucco, infatti, le trasformazioni narrative della realtà, le riscritture delle esperienze, sono sempre legittime e legittimate dalla necessità di rielaborare il vissuto e consegnarlo agli altri dotato di un senso, in un mondo in cui, quando “viene a mancare un quadro di riferimento condiviso, l'uomo comincia ad avvertire un senso di smarrimento per la perdita dei valori e del significato stesso della vita.”²

Ho cercato nel libro alcuni percorsi tematici, che si possono presentare agli studenti sia come guida alla lettura del romanzo, sia come scelta antologica da affiancare ad altri testi letterari o allo studio della storia, o ancora al cinema. Oltre all'immediato e più facile confronto con il film di Sergio Leone, *C'era una volta in America*, dalla Mazzucco però rifiutato come modello, trovo che sarebbe interessante esplorare i rapporti con un altro film sulle origini dell'identità americana, *Gangs of New York*, di Martin Scorsese, *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montalto, *Nuovo Mondo* di Emanuele Crialese, o con filmati televisivi, ad es. la tragedia di Marcinelle, reperibili sul sito Rai. D'altra parte

¹ MELANIA G. MAZZUCCO, *Vita*, BUR 2008 (I ed. Rizzoli, Milano 2003), p. 474

² ROMANO LUPERINI, *L'incontro e il caso*, Laterza, Bari 2007, p. 9

la Mazzucco, laureata in cinematografia³, ci indica già dall'esergo⁴ una chiave di lettura anche per le scelte narrative, citando il Resnais⁵ di *Mon oncle d'Amerique*.

Un'analisi del libro e di molti suoi capitoli, insieme all'intervista alla Mazzucco, si possono trovare nel sito del Laboratorio di Italianistica *Lo specchio di carta*,⁶ diretto da Domenica Perrone dell'Università di Palermo.

1. Apprendistato. I riti di passaggio.

Attraversare l'oceano nel 1903 sembrerebbe un passaggio definitivo, una prova di coraggio che mette al riparo da ogni altra avversità. Così si dice il protagonista del romanzo, Diamante, nei momenti di paura e sconforto⁷, ma Vita, alla fine del libro e della loro storia, lo implora di non partire per l'Italia, di non arrendersi, perché i 10 anni passati era proprio *quel tempo* che segna "il confine che separa, di solito, un tentativo velleitario da un possibile successo". Lei non lo vuol seguire: "Andar via adesso sarebbe come cambiare lavoro dopo un lungo e faticoso apprendistato. Un errore. Vita ci ha messo dieci anni a imparare la grande lezione dell'America: la fiducia in un domani migliore."⁸

Andare in America, riflette la Mazzucco dopo aver studiato gli archivi di Ellis Island, dove sbarcavano dalle navi, senza bagaglio, migliaia di giovani al giorno, era forse né una meta, né un viaggio, ma proprio un rito di iniziazione riservato ai ragazzi, quasi tutti sotto i vent'anni, nati negli ultimi decenni dell'Ottocento. "Dovevano compiere la traversata – morire – se volevano crescere, se volevano sopravvivere. Risorgere.[...]Dovevano essere pianti, essere persi, essere considerati morti. E dovevano tornare indietro."⁹

D'altra parte a restare si moriva davvero. Nei registri dell'anagrafe di Minturno, salvati da un ufficiale di stato civile poco prima che il paese venisse distrutto dalla guerra, e nei registri parrocchiali di Tufo, la Mazzucco trova i nomi dei tanti bambini che nascevano e morivano di fame

³ "In fondo uno scrittore già dirige gli attori, lavora di moviola, inquadra, taglia, fotografa, sceglie le location, disegna i costumi."

http://www.culturaitalia.it/pico//modules/focus/it/focus_0205.html

⁴ "L'America non esiste. Io lo so perché ci sono stato"

⁵ "Volevo verificare se era possibile portare sullo schermo un ragionamento scientifico di tipo deduttivo (nello stesso senso, peraltro, di quelli che si trovano nei romanzi polizieschi) e una finzione: mescolare questi due tipi di racconto – quello scientifico e quello romanzesco – e vedere appunto se questa miscela era in grado di creare un universo drammatico interessante." Alain Resnais a Robert Benayoun, *Positif* 231, giugno 1980, in <http://visionario.wordpress.com/2006/11/27/29/>

⁶ <http://lospeschiodicarta.unipa.it/mazzucco/index.html>

⁷ MAZZUCCO, op. cit., p.112 "Figuriamoci se ha paura di un orso con gli orecchini, lui che ha attraversato l'oceano da solo, ha dormito a Central Park dove neanche i dritti hanno il coraggio di entrare dopo il tramonto"

⁸ *Ibid.*, pp. 449-50.

⁹ *Ibid.*, p.161.

e di malattie. Tre fratelli e due sorelle di Diamante sono morti perché “ingoiavano calcinacci, zolle di terra, pezzi di carbone, divorati da una fame inarrestabile”¹⁰, e Diamante deve partire per non fare la stessa fine, dopo che suo padre, Antonio, per due volte è stato rimandato indietro.

Fu il primo ad aprirsi un varco in quella rete di battesimi e atti di morte, fitta come una grata, una prigione. Fu proprio lui, un ragazzino di dodici anni, cui avevano assegnato come unica eredità il nome di due fratelli morti[...], che, appropriandosi del sogno incompiuto del padre, riuscì a fuggire. Il suo gesto lo esalta e lo incrina, lo battezza e lo spezza, lo trasforma e lo distrugge, ma lo libera e ci libera.¹¹

Nei dieci anni d’America troviamo altri momenti che possiamo dire rituali, prove che i giovani emigranti devono superare. Vita, la misteriosa forza attorno a cui si muovono tutti i personaggi, appena arrivata nella casa del padre Agnello, deve cucinare la pasta per tutti i pensionanti e, per dispetto, la rende immangiabile per il troppo sale. Il padre-padrone la obbliga a mangiare tutta la pentola: non è qui per fare una vacanza, ma per lavorare e aiutare nella casa anche se ha solo nove anni. Vita affronta la sfida e ingurgita il pastone senza lamentarsi o piangere. Si rivelerà infatti la più adatta a sfidare il Nuovo Mondo, quella che farà fortuna, (proprio con un ristorante), diventerà ricca, al prezzo però della rinuncia a Diamante.

Diamante, dopo un periodo come strillone di giornali e straccivendolo, ottiene una chance di miglioramento: come prova del suo coraggio, l’ammirato Rocco, grande per età e statura, che lavora in un’impresa di pompe funebri, gli propone un furto nel cimitero, dove è stato appena seppellito un giovane ricco, morto ammazzato. Come nei miti e nelle favole, la discesa agli inferi, l’andata ai morti significa il passaggio dall’infanzia alla maturità, il percorso della conoscenza e la assunzione del proprio destino, della missione nel mondo a cui si risorge. Da solo deve scavalcare il muro di cinta, sollevare la lastra, calarsi nell’oscurità infernale¹², aprire la bara e scoprire che non c’è l’orologio d’oro, il bottino cercato, ma solo la faccia devastata del morto e un brillante paio di scarpe di vernice nuove, che puzzano di cadavere., ma che sostituiscono efficacemente l’orologio. La narrazione oscilla tra il dramma e il racconto farsesco, rocambolesco, della risalita all’aperto, fino al ricongiungimento con Rocco, che, compiaciuto di aver visto giusto (“Non è facile pescare un ragazzino sveglio, in questo quartiere di pecore”¹³), lo riprende sulla canna della bicicletta e finalmente lo chiama con il suo nome – Diamante – e non con lo spregiativo nomignolo di Celestina. Ha trovato un lavoro vero e ha conquistato il suo statuto d’uomo e il diritto al suo nome.

¹⁰ *Ibid.*, p. 97.

¹¹ *Ibid.*, p.462.

¹² *Ibid.*, p.115 “Si china sul buco, e intravede una fossa profonda – nera come l’inferno”.

¹³ *Ibid.*, p.119.

Altre saranno le prove, e, per Diamante, sempre più dure e indecifrabili: la fuga dopo aver tradito la fiducia di Rocco e del loro padrone per una scelta di onestà e di lealtà a principi più forti della mafia e del bisogno di affermazione in quel mondo ostile; la lunga tortura del lavoro alla ferrovia come *waterboy*, una vera e propria condanna a lavori forzati, che dopo anni non gli lascia nemmeno il denaro per ritornare, che lo macera nel corpo e fiacca nello spirito perché rimane “tagliato fuori dal mondo”¹⁴.

Evase dal campo di notte. [...] non c'era niente di bello da portar via dal campo, nessun ricordo.[...]Diamante camminò nel buio lungo la strada ferrata, guidato solo dal bagliore delle rotaie. Se l'acqua potesse parlare, resterebbe qualcosa di questi anni[...].Invece nell'acqua senza memoria non resterà traccia della rabbia e della solitudine¹⁵ che ha conosciuto. Questi anni li ha persi, per sempre.¹⁶

La fuga e l'attraversamento della pianura assolata, disabitata, gelida e il treno merci sul cui tetto si arrampica sono ancora prove, che però ormai Diamante non spera più possano riscattarlo dal suo destino. Quando riesce a rivedere Manhattan, sono passati nove mesi e ha percorso duemila miglia, ha in tutto 30 dollari come guadagno di tre anni di lavoro, è vestito di cenci come il più pezzente degli ultimi arrivati. La sua dura iniziazione non gli ha portato che dolore e il dolore indicibile, irrimediabile è conoscere il tradimento di Vita. Per questo non ha talismani, non ha sogni che lo possano consolare. Riparte da New York, non più alla ricerca di un riscatto, di un destino migliore, ma solo della lontananza, della rassegnazione. I suoi occhi azzurri cominciano a scolorire.

2. La Storia e le storie. La ricerca dell'identità.

Il libro non comincia con la vicenda dei due piccoli emigranti, Diamante e Vita, ma con la scena di morte e desolazione che la guerra, la battaglia per lo sfondamento della linea Gustav, presenta al giovane capitano dell'esercito americano che si guarda intorno, cercando le tracce di quello che ricordava dei racconti materni: è il figlio di Vita, americano di seconda generazione, che ha rifiutato la sua lingua e le sue origini per non doversi vergognare degli stereotipi che gravano sugli italiani. Ma ora è qui, ha scelto proprio il Fronte sud per riportare alla madre il suo passato, il profumo dei

¹⁴ *Ibid.*, p. 306.

¹⁵ “La solitudine è assolutamente una povertà estrema: l'ho sempre percepito. Anche perché credo che ognuno si arricchisca solo nel confronto con gli altri. Cosa saresti se non ti nutrissi degli altri, di ciò che riesci a dare agli altri, di ciò che gli altri danno a te? Anche solo la curiosità verso la vita ti viene dalla vita degli altri. Fin da bambina sono stata così.” (Intervista di GIULIA GALEOTTI in: <http://sottoosservazione.wordpress.com/2009/10/21/a-colloquio-con-melania-mazzucco/>)

¹⁶ MAZZUCCO, op.cit., pp.337-8.

limoni, il mare e la pietra dorata di Tufo, e per riscattare le sue origini. Tutto è stato distrutto, le poche persone cui chiede i nomi dei parenti rispondono accennando al cimitero, ai cumuli di macerie. Il racconto, molto cinematografico, è condotto quasi sempre in soggettiva, con inserti in prima persona, quasi come un diario “Io piango perché adesso so che la linea Gustav non esiste più. La V è alle porte di Roma. Anch’io sono alle porte di casa. Sto arrivando –e forse è tardi. Non c’è più niente. I miei luoghi deserti.”¹⁷

L’autrice segue la ricerca del capitano Dy come fosse la sua; è, infatti, anche la sua, intrapresa quasi per caso dopo un viaggio a New York durante il quale il nome di una strada, Prince Street, nel quartiere che era stato italiano, fa affiorare ricordi di un passato che non aveva voluto conoscere prima. Anche per lei è tardi, le memorie si sono perdute e i testimoni sono scomparsi¹⁸, ma ostinatamente ritrova archivi, registri, carte, lettere, e risale la storia della sua famiglia fino alle origini leggendarie, e a quelle vere, smascherando gli inganni della tradizione orale, scoprendo costanti che rivelano affinità e ricorrenze:

La storia dei Mazzucco gravava su di me come una colpa che dovevo espiare[...]Li sentivo remoti, alieni, distanti. Erano gente dura come la pietra, inflessibile, spietata. E io non lo ero. Non avevo niente in comune con loro[...]I Mazzucco erano maschi – laconici, controllati, autoritari, tragicamente incapaci di comunicare. Gente di pietra.¹⁹

Nel romanzo più volte i figli rinnegano i padri, a cominciare da Vita che, appena sbarcata, fa sparire il talloncino giallo “*Good for father*” col quale doveva essere riconosciuta da Agnello, perché, esaminando le persone in attesa dei parenti sbarcati²⁰, non si capacita che quell’uomo brutto, mal vestito, con la scucchia, possa essere il favoloso padre immaginato come un signore, il cittadino più ricco di Tufo che paga perché i parenti lo possano raggiungere in America. Vita piange, appesa a Diamante, perché sa benissimo che quel tizio era proprio suo padre; anche quando sarà nella casa di Prince Street, continuerà a raccontarsi di essere la figlia di un nobile del suo paese, o di Enrico Caruso, finché, senza sapere come, si troverà ad accettare come padre quell’uomo con “la scucchia e la pelle raggrinzita e scura come un chicco di caffè.”²¹

¹⁷ *Ibid.*, p. 239.

¹⁸ *Ibid.*, p.50 “Era una vecchia storia, e da molto tempo nessuno me ne parlava più. Non avevo mai avuto molto interesse per la storia della mia famiglia. In realtà, desideravo solo liberarmene. Chi non lo desidera? [...] Mio padre era amico di Basaglia, imbevuto di antipsichiatria. Sosteneva che le famiglie sono velenose e che in esse si commettono i crimini più mostruosi, si infliggono le ferite più inguaribili.”

¹⁹ *Ibid.*, p. 51.

²⁰ *Ibid.*, p. 25 “Ceffi duri sormontati da coppole, musci tagliati nella pietra, baffi a manubrio e a coda di topo, nasi a uncino, occhi di pece e acquamarina, pelli di cuoio e di alabastro, brufoli ed efelidi”

²¹ *Ibid.*, p. 135.

Anche il figlio Dy odia il padre, Geremia, che ha preso il posto di Diamante accanto a Vita: Geremia è bruttissimo, ha perduto un braccio nelle miniere, ha sempre lavorato sottoterra, ma è ritornato vincente a New York, convinto di rimpatriare e vivere finalmente da possidente a Tufo. Vita lo trattiene e lo sposa per conservare il nome dei Mazzucco, il nome da dare al figlio che chiamerà Diamante. La figura di Geremia è una sorta di doppio di Diamante²²: sono cugini, dormono nello stesso letto ma tra loro non c'è nessun contatto, fanno scelte diverse e solo alla conclusione della storia saranno sfiorati dal dubbio di aver vissuto ciascuno la vita dell'altro. Dy odia quel padre che ha sostituito quello che doveva essere il suo, mitizzato dai racconti di Vita²³. E quando, inseguendo labili indizi da Tufo a Roma, gli è davanti, non lo riconosce, o non vorrà mai sapere che è solo un usciere in un grande ufficio.

Il racconto favoloso delle origini dei Mazzucco, creato da Diamante per liberarsi di un passato di pietre e miseria, faceva risalire le loro origini a un soldato piemontese, il raddomante Federico, venuto nel Sud al seguito di un esercito di liberazione e lì rimasto “per idealismo, follia e ostinata vocazione alla sconfitta, tutte qualità o difetti che avrebbe trasmesso come eredità ai suoi discendenti.”²⁴ Seguendo le tracce di Diamante e Vita, la Mazzucco scopre la finzione di quella leggenda e nello stesso tempo che proprio quella leggenda è la vera identità della famiglia (Solo quello che è raccontato è vero²⁵), che da Diamante attraverso i suoi figli arriva fino a lei.²⁶ Federico Mazzucco il Raddomante nasce con la fuga di Diamante dalla storia tragica, immobile della famiglia, “per confondere le piste, nobilitare il passato, cambiarlo e insieme redimerlo.”²⁷

Nel libro, l'unica altra presenza femminile, se si eccettuano le ombre delle madri rimaste in patria, Angela e Dionisia, è Lena²⁸, la donna che vive con Agnello e cucina, lava, si ammazza di lavoro in

²² *Ibid.*, p. 360 “Poi andò a dormire nella pensione del cugino Geremia, dividendo il letto con lui, come aveva fatto per anni. Piede contro faccia, faccia contro piede. Corpi simmetrici, identici, ma capovolti. Non si raccontarono niente degli anni trascorsi – perché tutti e due volevano gettarsi dietro le spalle.”

²³ *Ibid.*, p.249 “Da piccolo, mentre osservavo il corpo selvaggiamente peloso di suo padre, il suo orecchio mozzicato dal fuoco e il braccio morto appeso al collo come il cadavere del suo passato, si immaginavo di essergli stato soltanto prestato – perché in realtà aveva un altro padre. Un eroe seducente e invincibile, un viaggiatore – un dio. L'uomo misterioso che un giorno sarebbe venuto a prenderlo.”

²⁴ *Ibid.*, p.12.

²⁵ “Mi interessa cercare di capire cosa ognuno di noi racconta di sé, e cosa vorrebbe fosse accaduto alla sua vita. Nel momento in cui mio nonno, tornato dall'America, cominciò a raccontare certe cose, per noi queste cose erano vere. Nello scrivere Vita mi sono resa conto che alcune di quelle cose erano effettivamente vere, ma altre no (magari erano accadute ad altri, però mio nonno sentiva che erano accadute a lui). All'inizio ho deciso di non accettarle nel romanzo, ma poi mi sono chiesta che senso avesse questa operazione, dal momento che per mio nonno (e per la nostra famiglia) quelle cose erano accadute, dunque erano vere. Secondo me, nella produzione dell'identità personale queste cose erano diventate vere, quindi erano vere. In questo senso ciò che viene raccontato diventa vero, e il romanzo finisce per essere vero.” (*Intervista* di GIULIA GALEOTTI cit.) Cfr. anche a questo proposito A.INGLESE, *Charles Taylor, Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, in *Allegoria*, n.60, 2009, pp. 202-215.

²⁶ MAZZUCCO, op. cit., p.458 “Finisco per scoprire che nell'invenzione del raddomante, dovuta alla fantasia di Diamante, raccontata ai suoi figli, e da loro a me, stava il suo segreto, la sua vera identità – e la mia.”

²⁷ *Ibid.*, p. 463.

²⁸ *Ibid.*, p.57 “Lena è la serva, ma anche la moglie di Agnello – il che in un certo senso è la stessa cosa – però dall'altra parte non si deve sapere.”

cambio di un tetto e una qualche sicurezza. Lena è circassa, ha vissuto in Libano per sfuggire alle persecuzioni zariste ed è venuta in America per sposare un connazionale che è subito morto. La sua identità è andata perduta come la sua lingua, che sogna la notte ma che non è più in grado di parlare. La Mazzucco la riconosce in Gwascheliyne Hex'wpsch'e Meshbash, registrata nei censimenti della città di New York, a cui la indirizzano i Mormoni che hanno iniziato “una sorta di schedatura universale delle famiglie, forse affinché ognuno, sapendo dove è diretto, sappia da dove viene.”²⁹ La leggenda circassa che Lena raccontava a Vita ritorna nel ricordo di Dy mentre si avvicina sul camion a Roma. E' il capitolo centrale del libro e anche il punto in cui passato e presente, America e Italia si incontrano, e il lettore comincia a ricostruire il mosaico delle storie. Non ha mai saputo – Vita non lo ricordava – come si concludeva: riuscirà a tornare alla sua terra il figlio che l'eroe Lhepsch ha avuto dalla Donna-albero? Come Dy aveva immaginato due finali, anche le storie raccontate nel romanzo hanno più di un finale: la realtà, già molto labile nelle testimonianze, può essere piegata alla costruzione della identità dei personaggi e delle tradizioni familiari.

Diamante ha rinnegato l'America, ha rinunciato alla lotta per la sopravvivenza per restare fedele ai valori che ha elaborato nei dieci anni di apprendistato: non uccidere, non tradire i tuoi compagni di lavoro, scegliere comunque da che parte stare.³⁰ L'etica di Diamante, la cifra della sua vita, diventa anche quella dei figli, sintetizzata da Roberto in una frase consegnata serenamente alla figlia: «La cosa migliore della vita è un moderato insuccesso»³¹

3. Emigranti. Storie esemplari.

Il tema centrale è la storia degli emigranti italiani, una storia collettiva fatta di tante storie individuali, di uomini minuscoli che sono alla base della Storia, ne sono travolti ma sono parte della sua costruzione, come la tradizione letteraria italiana iniziata da Manzoni e Verga ha insegnato. Un esplicito modello letterario della Mazzucco è Verga, appunto, ma anche Tolstoj, per quanto ridotto alla misura degli umili protagonisti con un procedimento di “abbassamento parodico”³² come avviene nella scena del ballo, quasi una sarabanda infernale nella festa di Coney Island, alla fine della quale Vita e Diamante si promettono fedeltà e amore. Mazzucco spiega la sua scelta del

²⁹ *Ibid.*, p.103.

³⁰ *Ibid.*, p. 305 “Non divenne sciabolatore. Non divenne caposquadra. Come non gli era riuscito di fischiettare sotto casa di Profeta, non sarebbe mai stato capace di minacciare i suoi compagni o di picchiarli” e p. 364 “Diamante si accalorava a spiegargli [a Geremia] cosa significasse lo sciopero dei minatori[...]e perché doveva rifiutarsi di accettare la proposta del boss di andare a rompere lo sciopero e diventare crumiro.”

³¹ *Ibid.*, p. 264.

³² C. CARMINA, *Presenza tolstoiana in Vita di Melania Mazzucco*, in <http://lospecchiodicarta.unipa.it/mazzucco/>

romanzo storico con la necessità di contribuire a formare un'identità nazionale condivisa e dare voce a chi non ha gli strumenti per raccontare la propria: "Pensavo ad andare a fare la storia di un momento importante del mio paese, quindi da italiana, e di volerlo raccontare attraverso l'epica, l'avventura epica di mio nonno e della donna che poteva essere mia nonna, dei nessuno delle storia"³³

La storia dell'Italia è anche la storia degli emigrati, milioni negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, e moltissimi altri ancora dopo la seconda guerra mondiale. Mazzucco dà corpo nel romanzo ai tanti nomi tratti dagli archivi di Ellis Island, dai ritagli di giornali dell'epoca e da foto di persone e luoghi. Pur essendo la famiglia allargata dei Mazzucco il suo oggetto principale, trovano posto nella narrazione brevi "biografie" esemplari di altri italiani, come i compagni di lavoro di Diamante alle ferrovie o gli strilloni di giornali, suoi rivali.

Cichitto. Houston street è il confine invalicabile e invalicato della comunità italiana: al di là, sui portoni e sulle vetrine dei caffè, c'è scritto NO DOGS NIGGERS ITALIANS. Diamante si tiene gli insulti dei biondi (*wop, dago, greenhorn*) e riconosce che il suo orgoglio di saper scrivere e leggere, di essere stato il più bravo della classe, in America non vale nulla, è ritornato analfabeta. Cichitto lo segue sempre, "perché lui è l'unico degli strilloni che non si diverte a farlo mordere dai cani nei momenti morti della giornata."³⁴ Cichitto ha cinque anni, vive in strada da quando è nato perché è figlio di nessuno, un vero paria "uno scorfanello con l'aria malsana, lurido, con i piedi piagati e gli occhi imploranti del bastardo"³⁵, che paga metà dell'incasso ai rivali più forti. Cichitto ronza intorno al negozio di Agnello per elemosinare qualche banana marcia, che subito divora per evitare che qualcuno gliela rubi, "scivola come una vipera attraverso le bastonate, la fame, le angherie che chiunque esercitava su di lui." Vita lo paragona alle larve delle zanzare, invisibili e fragili, ma testarde, capaci di sopravvivere in condizioni ambientali impossibili:

Se ne restano lì, appese alla superficie, e fanno tremare l'acqua per rimediare qualcosa da mangiare[...]Mangiano l'acqua! Vivono di niente -d'aria e d'acqua -perché l'aria e l'acqua, cioè il minimo indispensabile per non morire, si trovano sempre.³⁶

Cichitto muore di tubercolosi e solo da morto ottiene il riconoscimento della sua larvale esistenza nel funerale vero che Agnello paga e al quale tutti gli abitanti del quartiere partecipano. La storia di Cichitto è esemplare della legge darwiniana che regola i rapporti umani nella comunità, è una

³³ <http://lospeschiodicarta.unipa.it/mazzucco/intervista.htm>

³⁴ MAZZUCCO, op. cit., p.75.

³⁵ *Ibid.*, p. 69.

³⁶ *Ibid.*, pp.133-34.

aggiornata versione del verghiano Ranocchio, che ha imparato la lezione che Malpelo gli ha impartito a botte.

Agosto Guerra. Un altro tassello delle condizioni di vita degli emigrati italiani, non diverse da quelle che noi adesso riserviamo oggi ai lavoratori stranieri nei nostri cantieri e nelle coltivazioni di pomodori, è il racconto del lavoro di Diamante nella costruzione delle ferrovie: senza diritti, stipati in baracche gelide l'inverno e roventi d'estate, in balia di capisquadra violenti e armati, senza possibilità di acquistare altro cibo che non le scatolette avariate vendute a prezzi esorbitanti dallo stesso caposquadra, cibi che non nutrono e causano la dissenteria, e poi i banditi che rubano le paghe agli operai.

Diamante resiste alla fatica, si cucina animali ed erbe che trova nel bosco, sopporta il peso dei secchi e la corda che gli deforma le mani, riesce anche a seguire delle lezioni di inglese impartite agli italiani da una volontaria metodista. Non riesce però a sostenere il silenzio di Vita, la mancanza di sue notizie, perché anche le lettere vengono rubate e vendute. Andarsene è impossibile: i debiti con il caposquadra sono maggiori della paga, e Diamante migra sempre più a ovest, dietro i tracciati dei binari.

Di quel periodo, Diamante raccontava la storia del suo compagno Agosto, che si era volontariamente amputato una gamba per ottenere i 1500 dollari di risarcimento con cui far vivere la famiglia, ma nella realtà, Agosto Guerra è stato travolto da un treno in una notte di pioggia.

Diamante preferì ricordarlo come lo aveva conosciuto quell'estate che divise con lui. Nostalgico, spavaldo. Sognatore. Pronto a farsi tagliare una gamba con l'accetta arrugginita per dare un futuro ai suoi sei figli [...] Forse, a forza di raccontare quella storia, Diamante avrà finito per credere che fosse andata proprio così.[...] Che entrambi avessero ottenuto quello che volevano. Agosto Guerra i soldi. Lui, la libertà.³⁷

La storia di Agosto Guerra è documentata dagli atti del 1909 dell'Ufficio legale del Consolato di Denver, trovati dalla Mazzucco nell'archivio storico del Ministero degli Affari Esteri a Roma. "Quel blocchetto di fogli tenuti insieme da uno spillo arrugginito – 378 vite in 30 righe dattiloscritte[...] - è una sorta di *Spoon River*, una straziante sequenza di nomi, croci e tombe – un florilegio di vite stroncate e senza valore."³⁸ Sono gli operai italiani, sparsi tra dieci stati e due territori indiani, che hanno perso la vita o sono rimasti mutilati e solo in pochi casi hanno ottenuto un indennizzo miserevole. Si muore di tubercolosi, di incidenti, investiti dai treni, di incendi delle baracche, e i pochi dollari accumulati vengono rubati o spesi per i funerali, per una tomba in luoghi

³⁷ *Ibid.*, p.337.

³⁸ *Ibid.*, p. 332.

sconosciuti dove nessun parente potrà ritrovarla mai. L'elenco e i brevi regesti che la Mazzucco inserisce nella narrazione sono un documento impressionante.³⁹

Geremia. L'altra storia "esemplare" del lavoro rischioso in cui venivano impiegati gli immigrati è quella di Geremia. Geremia era il più serio di tutti i ragazzi della pensione, aveva sempre lavorato sottoterra, e Diamante, che dorme con lui nella branda con i suoi piedi in faccia, "dalle vesciche sulla pianta potrebbe dire che lavoro ha fatto quel giorno, dall'odore se ha spalato nella fogna, dai geloni se ha spalato nella neve, dal fango se ha scavato nelle fondamenta di un palazzo."⁴⁰ Era "lo zio Tom", con i piedi per terra, concentrato solo sul lavoro, ma con un tetto sulla testa. Aveva lavorato nelle miniere di carbone come capogruppo ed era sopravvissuto a un incendio spaventoso nel quale erano morti tutti i suoi compagni, riportandone un braccio morto e una carnagione malsana, dove "i suoi occhi neri spiccavano nel giallo come due semi di una mela avvizzita."⁴¹ Quando Vita gli accarezza il braccio defunto, che nessuno aveva mai toccato dalla sua uscita dall'ospedale, seppe che a lei "avrebbe raccontato *veramente* l'incidente della miniera, che finora non aveva mai raccontato neanche a se stesso."⁴²

4. La scrittura e la memoria.

I temi affrontati nel romanzo emergono via via che la storia si dipana, che i personaggi si delineano e si evolvono, che i paesaggi mutano, ma sono sempre intrecciati al meta-tema della scrittura, della narrazione e della necessità della memoria. La struttura narrativa è complessa, e varia continuamente di prospettiva, assecondata dalla scrittura che assume, mescolandole, le forme dialettali del paese originario, la lingua ibrida degli italo-americani, il lessico burocratico, gli stilemi diaristici ed epistolari.

Gli inserti documentari – lettere, ritagli di giornali, fotografie, atti d'archivio – richiamano la forma narrativa scelta da W.G. Sebald in *Austerlitz*⁴³ e ne *Gli emigrati*⁴⁴, dove le biografie dei personaggi sono raccontate scavando a ritroso nel loro passato e rese più "vere" dalle fotografie. Il tema dell'emigrazione e l'intreccio di autobiografia e storia familiare si possono accostare ai racconti de *La vista da Castle Rock* di Alice Munro, che dice, nella *Premessa*,

³⁹ *Ibid.*, pp. 332-337.

⁴⁰ *Ibid.*, pp.109-10.

⁴¹ *Ibid.*, p.407.

⁴² *Ibid.*, p.409.

⁴³ W.G. SEBALD, *Austerlitz*, Adelphi, Milano 2002

⁴⁴ W.G. Sebald, *Gli Emigrati*, Adelphi, Milano 2007 (1992), in particolare *Ambros Adelwarth*;

Alcuni personaggi mi si offrivano in parole loro, altri erano il frutto di una particolare situazione. Parole loro e parole mie, una bizzarra ricostruzione della vita, sullo sfondo di un determinato scenario vero quanto può esserlo il nostro concetto di passato.⁴⁵

La Mazzucco ritorna continuamente alla funzione che la scrittura deve assolvere per mantenere fede all'insegnamento paterno "ricordati di ricordare" e all'importanza che le parole, la possibilità di esprimersi e di scrivere, assumono nelle vicende dei personaggi. Il racconto, la narrazione delle esperienze e delle vicende che sono la nostra vita devono essere raccontate per essere vere, e devono essere ricordate per salvare la storia individuale e quella collettiva. Quelli che hanno saputo raccontare la propria esistenza, il proprio passato, hanno potuto accettarlo e trasmettere i valori che sono sopravvissuti alle rovine del tempo e delle cose, che li hanno guidati nelle lontane pianure d'America, come Diamante, o nella difficile Italia del dopoguerra, come suo figlio Roberto. Agli altri, ai "nessuno" senza voce, deve dare voce la letteratura.

⁴⁵ ALICE MUNRO, *La vista da Castle Rock*, Einaudi, Torino 2007 (2006), p. 3.